

Com. Gerente
MATTARINO

4

30

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI FIRENZE
GRUPPO DI FIRENZE + REPARTO OPERATIVO
NUCLEO INVESTIGATIVO

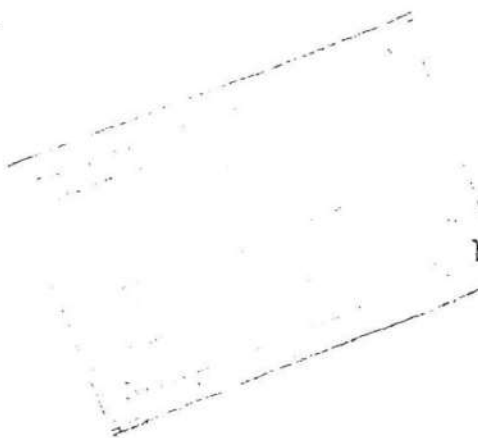
N.34/354 di prot.110. Firenze, li 21 settembre 68.
RAPPORTO GIUDIZIARIO =relativo alla denuncia in stato di ar-
resto di:-

++++++
++++++
++++++
++++++
++++++
++++++
++++++
++++++
++++++
++++++

M E L E Stefano di Palmerio e fu Mur
===== gia Pietrina, nato a Fordongia
..... nus(Cagliari) il 13.1.1919,-
residente in Lastra a Signa -
Via 24 Maggio n.177,manovale.

Responsabile di:-

- a)-del delitto di cui agli artt.575 e -
577 p.p.n.3 e cpv.C.P.per avere, nel-
la notte dal 21 al 22 agosto 1968, me-
diante colpi di arma da fuoco, cagio-
nato, con premeditazione, la morte del
la propria moglie LOCCI Barbara, in -
località Castelletti di Signa.=-
- b)-del delitto di cui agli artt.575 e -
577 p.p.n.3 C.P. per avere, nelle cir-
costanze di tempo e di luogo di cui
al capo che precede, cagionato, ~~sen~~ -
premeditazione e mediante colpi di -
arma da fuoco, la morte di LO BIANCO-
Antonio.=-



ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI.....
-Dr. Antonino Caponnetto Sost.=-

F I R E N Z E

..G..M..



Seguito segnalazione n. 288/2-datata 22 agosto 68 - della
Tenenza Carabinieri di Signa - e fogli di questo Ufficio nn.
69/42 datato 23.8.1968 - 69/42-1 datato 24.8.1968 - 69/42-2
datato 25.8.1968 - 69/42-3 datato 25.8.1968 - 69/42-4 data-
to 25.8.1968 - 69/42-6 datato 30.8.1968.=

.....oooooooo.....

Alle ore 2 del giorno 22 agosto 1968 squilla il campa-
nello dell'abitazione del muratore DE FELICE Francesco, posta
in Campi Bisenzio-frazione S. Angelo a Lecore - Via Vingone nu-
mero 154/1. - Nonostante l'ora tarda il De Felice è sveglio, co-
sì pure la di lui moglie, ed ha la luce della camera da letto
accesa perchè un suo figliolo ha chiesto dell'acqua da bere.
Il muratore istintivamente, anche perchè non aspetta nessuno,
guarda l'orologio e constata che sono le ore 02,00 precise. -
Anzichè aprire la porta come è suo intento, il De Felice si -
affaccia alla finestra e nota che avanti all'uscio vi è un -
ragazzino che appena lo scorge gli dice: - "APRIMI LA PORTA PER
CHE' HO SONNO ED HO IL BABBO AMMALATO A LETTO. - DOPO MI ACCOM-
PAGNI A CASA PERCHE' C'E' LA MI' MAMMA E LO ZIO CHE SONO MOR-
TI IN MACCHINA". =

Temendo che sia accaduto un incidente d'auto, il De Felice fa
entrare il bambino in casa. - Il piccolo, di circa sei anni, indos-
sa un maglione grigio, pantaloni corti marrone scuro, calzini -
gialli e non calza scarpe. =

Dato il particolare racconto viene svegliato l'inquilino del
piano superiore, MANETTI Marcello, e con questi si cerca di otte-
nere ulteriori notizie. - Il fanciullo però si limita a dire che
la mamma e lo zio sono proprio morti, ma che non sa come sono
morti. =

.../...



A questo punto, dopo avere lasciato il bambino a casa, i due si recano al comando della stazione Carabinieri di S. Piero a Ponti dove mettono al corrente dei fatti il Carabiniere di servizio alla Caserma. Successivamente assieme al bambino, che nel frattempo aveva detto di chiamarsi Natalino, e seguendo le sue indicazioni giungono, dopo alcuni giri viziosi, al bivio per Comeana ove, a circa cento metri sulla destra, in una strada interpodereale, con la parte anteriore rivolta verso S. Angelo a Lecore, è parchata una Giulietta Alfa Romeo TI targata Arezzo, con il lampeggiatore destro in funzione. Il Carabiniere scende, si avvicina all'autovettura e nota che effettivamente nell'interno vi sono due cadaveri: - un uomo ed una donna con i vestiti scomposti.

I tre non toccano nulla e lasciano lo stato delle cose immutato.

Si portano quindi al comando della tenenza Carabinieri di Signa ed avvisano quel comandante, Maresciallo Maggiore Carica Speciale Gaetano Ferrero.

Il De Felice precisa anche che quando si è affacciato alla finestra non ha visto altre persone all'infuori di Natalino (vedasi allegato n. 1).

Alle ore 3,30 - sempre del 22 agosto 1968 - giunge sul posto il Comandante della Tendenza di Signa, il quale rileva che:-

- l'autovettura, una Alfa Romeo Giulietta TI targata AR. 53442, è ferma, con il motore spento, sulla strada interpodereale che costeggia il fiume Vingone - in località "Castelletti" di Signa, a circa centocinquanta metri dalla comunale Signa - Lecore, con direzione di marcia S. Angelo a Lecore;

- la freccia destra dell'autovettura è in funzione;



- le portiere sono tutte chiuse all'infuori di quella posteriore destra che è semi aperta;
- i cristalli sono tutti alzati, tranne quelli della fiancata sinistra che si presentano: -l'anteriore abbassato di circa tre centimetri ed il posteriore abbassato a metà;
- la zona è completamente al buio. -Il cielo è coperto, vi è una leggera foschia e molta umidità;
- l'autovettura, cosparsa di rugiada, presenta i vetri appannati. Nessun segno utile viene rilevato su queste parti;
- il Comandante della Tenenza, per ispezionare l'interno della autovettura, e rendersi conto dell'accaduto, apre con cautela lo sportello anteriore sinistro ma, appena inizia l'apertura, una scarpa da uomo cade per terra proveniente dall'interno dell'autovettura;
- per cercare di identificare i due cadaveri viene anche aperto lo sportello anteriore destro e tra questo ed il sedile si rinviene un borsellino da donna ed un fazzoletto, materiale che non viene manomesso;
- alla fine i due cadaveri vengono identificati per :-LO BIANCO Antonio e LOCCI Barbara, entrambi residenti a Lastra a Signa. =

I corpi non vengono toccati. -Si lascia tutto allo stato primitivo e si provvede ad avvisare il Magistrato (vedasi allegato n.2). =

Alle ore 6,30 del 22 detto giunge sul posto il Sig. Sostituto Procuratore della Repubblica, Dr. Antonino Caponnetto, il quale, resosi conto dell'accaduto, autorizza i rilievi fotografici che vengono eseguiti da personale specializzato del Gruppo



Carabinieri di Firenze, effettua le constatazioni di legge di sua competenza ed ordina la rimozione cadaverica:-
Si precisa che i due corpi si trovano nella seguente posizione:-

-premettendo che il sedile anteriore destro è ribaltato, si afferma che sdraiato - in posizione supina - giace Lo Bianco Antonio con le mani che reggono i pantaloni, come nello atto di chi vuole abbassarli o calzarli.- Gli stessi sono sbottonati a metà con la cinghia slacciata.-

Il Lo Bianco veste:-canottiera di cotone bianco, casacca chiara, slips bianchi, pantaloni scuri, calzini scuri e calza solamente la scarpa destra.-

Sui suoi vestiti, all'altezza della spalla sinistra e sul ginocchio sinistro, si notano delle macchie di sangue.-

-Al posto di guida, sedile anteriore, trovasi Locci Barbara, in posizione semi-sdraiata, con il capo reclinato verso la spalla sinistra e gli arti superiori pendoloni lateralmente al busto.-

Le vesti della Locci sono scomposte tanto che ambedue le cosce sono scoperte quasi all'altezza dell'inguine.-

La Locci veste:-abito di stoffa variopinta, sottoveste chiara, reggiseno nero, mutandine bianche e non calza le scarpe che si trovano invece al di sotto del sedile anteriore.-

Evidenti fori prodotti da colpi di arma da fuoco si notano sul petto della donna, con macchie di sangue all'altezza dell'ombelico.-

Al collo della donna è posta una catenina in oro giallo, spezzata in due punti e lo spezzone, di circa tre centimetri, derivato dalla rottura, attaccato alla pelle.-La catenina viene repertata e rimessa come corpo di reato (vedasi allegato n.3).-
.../...



Continuando nella sommaria ispezione dell'interno si rinviene, posta nello spazio esistente tra il sedile anteriore e quello posteriore destro, una pallottola esplosa, presumibilmente da cartuccia calibro 22, che viene repertata dal Magistrato:-

Nell'ispezionare le zone laterali ove è parchata l'autovettura, sulla parte sinistra, in relazione alla direzione di marcia della macchina, si rinvencono tre bossoli recanti stampigliata sul fondello la lettera "H".- I bossoli, sempre di calibro 22, vengono anche questi repertati dal Magistrato:-

I cadaveri sono rimossi e deposti su due barelle.- Il primo ad essere ispezionato è quello della donna.- Nello spogliare la Locci, dalla parte posteriore dei vestiti, all'altezza della schiena, viene fuori una pallottola sempre di presumibile calibro 22 ed anche questa viene repertata direttamente dal Magistrato:-

Sui due corpi si notano svariati fori prodotti da colpi di arma da fuoco:-

Il Dottor Pratelli Ugo, Ufficiale Sanitario competente per territorio, constata la morte dei due attribuendola ad: "EMORRAGIA INTERNA PROVOCATA DA COLPI DI ARMA DA FUOCO".-

Su ordine del Magistrato i due cadaveri vengono quindi trasportati, a mezzo di carri funebri, presso l'Istituto di medicina legale di Firenze, per essere sottoposti ad esame autoptico.- Di quanto sopra esiste documentazione fotografica (vedasi allegato n. 4- già trasmesso alla Procura della Repubblica di Firenze in data 30.8.1968, con foglio n. 69/42-6 di questo Ufficio).-

L'autovettura Alfa Romeo Giulietta TI, targata AR. 53442, viene rimossa trasportata nel cortile della Caserma Carabinieri di Signa e sottoposta a sequestro (vedasi allegato n. 5).-

In un secondo tempo, presso la Tenenza Carabinieri di Signa, si procede ad una più accurata ispezione dell'autovettura ed al



di sotto del sedile posteriore, posti tra la spalliera ed il sedile vero e proprio, si rinvennero due bossoli, sempre di presumibile calibro 22, con la lettera "H" stampigliata sul fondello. - Vengono fotografati, repertati e trasmessi al Magistrato inquirente. - (vedasi allegato n. 6 - i bossoli sono stati trasmessi con foglio di questo Ufficio n. 69/42-2 datato 25.8.68) =

Per ricercare eventuali altri bossoli, pallottole ed infine l'arma del delitto, si provvede ad una minuziosa bonifica della zona circostante il punto ove è parchata l'autovettura. - All'operazione prendono parte, oltre a militari dell'Arma, Vigili del fuoco di Firenze e militari della Compagnia Genio Pionieri della Caserma "Predieri" di Rovezzano. - L'operazione stessa dà però esito negativo e nulla viene rinvenuto? - (vedasi allegato n. 7) =

Allo stato dei fatti risulta quindi che unico testimone oculare accertato è il figliolo dell'uccisa a nome Mele Natale di anni 6. - Questi però afferma di non avere visto o sentito nulla perchè dormiva sul sedile posteriore dell'autovettura. Svegliatosi ed accortosi che la mamma era morta, spaventato prosegue a piedi la strada fino a giungere all'abitazione del De Felice. - La strada in argomento è lunga circa tre chilometri. - Sulla base degli elementi fin qui raccolti si iniziano le indagini di Polizia Giudiziaria dirette alla identificazione dell'autore o degli autori del duplice omicidio. -

Ci si porta in Lastra a Signa, ove nella Caserma Carabinieri viene assunto a verbale il marito dell'uccisa a nome MEE - Stefano di anni 49. - Questi dichiara che la moglie ed il figlio lo sono usciti di casa verso le ore 22 del giorno 21 agosto '68 unitamente a tale "Enrico", proprietario di una Giulietta bianca, non meglio da lui conosciuto. - Dichiara anche di andare d'accordo con la moglie nonostante la differenza di età e nonstan

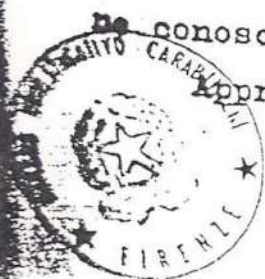


te fosse a conoscenza che la moglie stessa ha sempre un amante fisso. - In proposito fornisce anzi alcuni nomi dei presunti amanti: - Vinci Giovanni, Vinci Salvatore, Vinci Francesco e per ultimo l' "Enrico" dalla Giulietta bianca. -

Il Mele afferma che è rimasto tutta la notte sveglio, in attesa della moglie e del figlio, ma che non è uscito a cercarli perchè si sentiva male, e che al mattino, alle sette, quando i Carabinieri suonano al campanello dell'inquilino del piano di sotto, pur non essendo l'interessato, lui si affaccia egualmente alla finestra per vedere, chi fosse, perchè dice: - "ASPETTAVO CHE MI PORTASSERO LA NOTIZIA SE DEL CASO FOSSE CAPITATO QUALCHE COSA". =

Si comunica al Mele che la moglie, unitamente all'amico "Enrico", identificato poi per Lo Bianco Antonio, è stata uccisa durante la notte, in località "Castelletti" di Signa, mentre trovavasi a convegno amoroso. = La reazione dell'uomo è relativa e poco genuina, non si preoccupa di sapere come è successo, - bensì immediatamente precisa che lui per tutta la notte non si è mosso da casa. - Dichiarò di non sapere dove la moglie dovesse andare con l'amico nè se vi fosse qualche persona che avesse interesse ad uccidere i due. - Parla delle visite ricevute a casa durante il giorno 21 e nomina il Lo Bianco ed un tale "Virgilio", giovane siciliano non meglio conosciuto, affermando che anche questi è stato amante della moglie circa un anno prima. - Non fornisce altre indicazioni e precisa nuovamente che lui non si è mosso da casa perchè ammalato. = A suo dire ha avuto sul posto di lavoro dei conati di vomito con forte bruciore di stomaco. - Chiede infine notizie del figlio, ma con tale fare che lascia chiaramente intendere che ne conosce di già le sorti. - (vedasi allegato n. 8). =

Appreso da gente vicina all'abitazione del Mele che tale



Vinci Francesco, già menzionato come amante della donna, frequentava con assiduità la Locci, lo si invita in Caserma e dichiara: - "In passato ho amoreggiato effettivamente con la Locci Barbara. - Sono in buoni rapporti con tutta la famiglia Mele. - Ho visto per l'ultima volta la Barbara la settimana scorsa. - Da ieri sera alle ore 22 a questa mattina, quando sono stato chiamato dai Carabinieri, non mi sono mosso da casa. - Insieme a me è rimasta sempre mia moglie." (vedasi allegato n.9). -

La moglie del Vinci Francesco, a nome Muscas Vitalia, - conferma l'alibi del marito affermando che dalle ore 21,30 del 21.8.68 alle ore 7 del 22.8.68 l'uomo non si è mosso di casa. - Aggiunge di essere a conoscenza che la Locci Barbara per un periodo di tempo è stata l'amante del marito. - (vedasi allegato n.10). =

Viene quindi sentito a verbale il noto "Virgilio", identificato per CUTRONA Carmelo, che ammette la conoscenza della famiglia Mele, esclude una sua relazione con la Locci e dichiara che la sera del 21 è stato a cinema a Lastra a Signa con lo zio Cannizzaro Antonio ed è rincasato verso le ore 24 senza più uscire fino al mattino successivo. - Sia il Cannizzaro Antonio che i familiari del giovane, sentiti verbalmente, confermano l'alibi fornito. - (vedasi allegato n.11). =

Sempre in data 22. agosto. 1968, presso la caserma Carabinieri di Lastra a Signa, si procede alla prova del guanto di paraffina sui sottonotati individui, con i seguenti risultati:

I°) - M E L E Stefano: - maho destra - colorazione azzurra in una zona di circa tre millimetri in corrispondenza della piega della pelle tra il pollice e l'indice;



2°)-CUTRONA Carmelo:- entrambe le mani - colorazione azzurra di tipo puntiforme estesa per quasi tutta - la parte interna dei due calchi (destra e sinistra);

3°)-V I N C I Francesco :-mano destra -esito negativo:-

La colorazione assunta non raggiunge tuttavia toni assai profondi per cui la prova è indicativa della presenza di nitrati. Giova comunque ricordare che la prova è condotta a circa sedici ore dal fatto, che sulle mani dei prevenuti esistono ampie zone callose e che i soggetti possono essere venuti a contatto con prodotti nitrati (come polveri esplosivi, fertilizzanti ed altro):-

La relazione di cui sopra è stata trasmessa direttamente alla Procura della Repubblica di Firenze dalla Questura omonima, con foglio n. 65515/Sq. Mob. Sez. I^a datato 4 settembre 1968.=-

La perquisizione domiciliare eseguita nelle abitazioni di:-Mele Stefano, Vinci Francesco e Cutrona Carmelo, per la ricerca dell'arma del delitto, non rinvenuta sul posto, dà esito negativo.-(Vedansi allegati nn. 12 - 13 - 14):-

Alle ore 11,35 del giorno 23 agosto 1968, viene interrogato nuovamente Mele Stefano che, modificando la precedente versione, indica tale Vinci Salvatore come autore del duplice omicidio.-Il Vinci avrebbe agito per estinguere un debito di lire trecentomila circa che aveva con il Mele e per liberare quest'ultimo dalla moglie infedele.-(vedasi allegato n. 15):-

Il Mele però in una continua altalena di ammissioni e ritrattazioni fornisce particolari tali da convincere che non è estraneo ai fatti:- Lo si sottopone nuovamente ad interrogatorio e, dopo svariate, evidenti contraddizioni, finisce per con



fessare.- Egli infatti ripete che la moglie ed il figlio Natalino la sera del giorno 21 sono usciti in macchina con tale "Enrico" e che egli è rimasto a casa perchè indisposto.- Alle ore 23,30 però, stanco di stare solo, esce per fare una passeggiata in paese e, giunto in Piazza 4 Novembre, incontra tale Vinci Salvatore vecchio amico di famiglia, e già amante della moglie, il quale chiede notizie della Barbara e di Natalino.- Il Mele risponde che i due sono usciti con tale Enrico" e precisa che sono andati a cinema a Signa.- A questo dire il Vinci Salvatore, conoscendo le vicende amorose della donna, consiglia: "PERCHE' NON LA FAI FINITA?" ed il Mele di rimando: -"COME FACCIO SENZA NULLA IN MANO SAPENDO CHE ENRICO HA PRATICATO LA BOXE".- Salvatore replica: -"IO HO UNA + PICCOLA ARMA." A questo punto, di comune accordo, i due salgono sulla FIAT/600 del Vinci e si recano a Signa ove giunti notano parchata avanti ad un locale cinematografico la Giulietta di "Enrico".- Aspettano l'uscita dei tre dal cinema e li seguono.- Questi si dirigono verso il cimitero ove dopo circa cento metri svoltano in una strada interpodereale e si fermano.- Il Vinci, che guida, notato il posto occupato dalla Giulietta ferma la sua macchina ed aperta una borsa porge al Mele una pistola dicendogli: -"GUARDA CHE CI SONO OTTO COLPI".- Il Mele raggiunta la Giulietta occupata dai due amanti e scortili in atteggiamento intimo -secondo le sue dichiarazioni la donna si trova al di sopra dello uomo che giace supino sul sedile anteriore destra appositamente ribaltato - esplose contro questi tutti i colpi contenuti nell'arma.- Si sofferma poi ad aggiustare i corpi scomposti dei due amanti ed è in questo lasso di tempo che Natalino si sveglia e lo chiama: -"babbo".- Il Mele sentendo



si chiamare e visto che il figliolo lo ha riconosciuto, preso dal panico scappa via immediatamente.- Mentre si allontana si disfa della pistola lanciandola lateralmente alla strada ove è parchata l'autovettura.- Raggiunge il Vinci, che nel frattempo è rimasto ad aspettarlo in macchina, al quale dice:- "SONO BELLI E SISTEMATI", e lo rassicura circa il bambino comunicandogli che è salvo.- Viene quindi accompagnato dal Vinci, sempre in macchina, fino al ponte di Signa e da qui prosegue poi a piedi fino alla propria abitazione.- Il Mele dunque si dichiara autore del duplice omicidio, chiamando in correità Vinvi Salvatore?-(vedasi allegato n.16).=-

Ricevuta la confessione il Mele viene fatto salire in macchina ed accompagnato a Signa, ove seguendo le sue indicazioni ci si ferma avanti al cinema "Arena Michelacci" che il Mele indica come il cinematografo posto di fronte alla chiesa. Da questo punto, e seguendo sempre le sue indicazioni, si ricostruisce il percorso effettuato durante la notte dal 21 al 22.8.1968, sia da lui che dai due amanti.-

Dopo diversi giri viziosi si arriva al cimitero di Signa ove viene fatta fermare l'autovettura e si prosegue a piedi.- Per evitare che il Mele possa essere influenzato dagli inquirenti, viene fatto camminare avanti, ad una certa distanza, e da solo.-Gli inquirenti seguono i suoi passi.-

Il Mele raggiunta la estremità delle mura del cimitero si ferma, si orienta e quindi prosegue diritto fino a fermarsi all'inizio della strada interpodereale Signa-S. Angelo a Lecore.- Dopo un attimo la imbocca, percorre circa centocinquanta metri e si ferma quasi sul punto preciso ove è stata rinvenuta l'autovettura con i due cadaveri.-

Per meglio ricostruire la scena viene fatta portare sul posto



una Giulia Alfa Romeo I300 di colore bianco:-

Al Mele viene anche consegnata una pistola "Beretta" calibro 9 regolarmente scaricata:-

Inizia a questo punto la vera e propria ricostruzione:-

Il Mele, con la pistola in pugno, camminando con passi felpati percorre il tratto di strada che separa la Giulietta - dalla comunale Signa-Lecore.-Raggiunta la macchina dalla - parte posteriore destra rispetto a chi guida, getta uno sguardo circospetto all'interno dell'autovettura, indi si abbassa al di sotto dell'altezza dei finestrini e quasi carponi raggiunge la parte anteriore dell'autovettura:-A questo punto effettua una seconda sosta, prosegue poi fino a giungere all'altezza del finestrino sinistro anteriore, si alza di scatto e puntando la pistola verso l'interno dell'autovettura - finge di sparare:-

Vengono quindi fatti salire a bordo della macchina due sottufficiali e si invita il Mele a disporli nella stessa posizione in cui si trovavano la moglie e l'Enrico quando lui li trovò.-Senza alcuna esitazione il Mele chiede che venga abbassato il sedile anteriore destro e vi fa sdraiare il primo uomo, quindi invita il secondo a sdraiarsi sul corpo del primo.-Aggiunge poi che il figliolo si trovava sdraiato sul sedile posteriore dell'autovettura con il capo rivolto verso la parte ove alloggia il volante:-

Inizia quindi l'opera di ricomposizione dei due corpi:-

Il Mele apre lo sportello anteriore sinistro della macchina, allunga la mano destra verso il corpo della moglie e poggia quella sinistra sul cruscotto, così facendo però urta la leva della freccia di direzione, che automaticamente si accende:-

Il Mele a questo punto vedendo la luce esclama:-"ANCHE LA NOT



TE E' CAPITATO COSI', HO MESSO LA MANO SU QUESTO POSTO E SI E' ACCESA LA LUCE."- Rimessa quindi la donna quasi seduta, le aggiusta appena le vesti, afferma anche di averle tirato su le mutandine, quindi richiude lo sportello, aggira la macchina ed arrivato all'altezza dello sportello anteriore destro lo apre e poichè la gamba dell'uomo, quella sinistra si trova nello spazio riservato per chi guida, al di sotto della gamba della donna, tira con forza l'arto che nell'effettuare il passaggio si libera della scarpa che finisce verso lo sportello sinistro.- Inizia ad aggiustare i vestiti dell'uomo, ma non completa l'opera perchè è a questo punto che Natalino si sveglia, lo chiama e lui impaurito scappa via. Aggiunge che i due non ebbero a dire neanche una parola e quindi pensa di averli ammazzati sul colpo.-

Premesso quanto sopra, considerati i fatti e le dichiarazioni rese, il Mele Stefano viene fermato per motivi di polizia giudiziaria, perchè gravemente indiziato quale autore del duplice omicidio in persona di Lo Bianco Antonio e della Locci Barbara e tradotto presso le carceri giudiziarie di Firenze. (Vedasi allegato n. I7).=

Il Magistrato inquirente, presa visione dei primi atti assunti, emette ordine di cattura nei confronti del Mele Stefano perchè responsabile di duplice omicidio premeditato. (vedasi allegato n. I8).=

Rintracciato, nel frattempo VINCI Salvatore, lo si assume a verbale contestandogli la chiamata in correità fatta nei suoi confronti dal Mele Stefano.- Il Vinci però nega la sua partecipazione al duplice omicidio dichiarandosi completamente estraneo all'accaduto.- Afferma che la sera del 21 è rientrato verso le ore 24 e non è più uscito da casa fino al mat



tino successivo.- Prima di rincasare è rimasto per tutta la serata in compagnia di tale Antenucci Nicola.- Afferma inoltre di non avere mai posseduto una pistola.- (Vedasi allegato n.19).=-

Antenucci Nicola, sentito a verbale, conferma l'alibi del Vinci, dichiarando di essere stato con lui per tutta la sera ed indicando i posti precisi e chi avevano visto e cosa avevano fatto.- (Vedasi allegato n.20).=-

La perquisizione domiciliare, come pure quella effettuata a bordo dell'autovettura del Vinci Salvatore, dà esito negativo.- (Vedansi allegati nn.21 e 22).=-

In data 24 agosto 68, presso le Carceri Giudiziarie di Firenze, il Sig. Sostituto Dr. Caponnetto procede all'interrogatorio del Mele Stefano e del Vinci Salvatore, appositamente invitato a comparire in quegli uffici.-

Il Mele, dopo avere reso una piena confessione, raccontando i fatti in modo minuzioso, caduto in contraddizione circa il correo, finisce col dichiarare che non si tratta del Vinci Salvatore, bensì del Vinci Francesco, fratello di quest'ultimo.- Afferma di avere agito in tal modo per paura del Francesco e chiede di poter vedere il Salvatore per chiedergli scusa.-

Considerati gli sviluppi della situazione il Giudice dispone immediatamente il fermo di Vinci Francesco per motivi di polizia Giudiziaria, perchè fortemente indiziato di reato.- Il Vinci Francesco viene fermato nei pressi di Signa ed accompagnato alle Carceri Giudiziarie di Firenze.- (Vedasi allegato n.23).=-

Conseguentemente, in data 26 agosto 68., il Mele, dopo es



sere stato nuovamente interrogato del Giudice, scagiona anche il Vinci Francesco dalle accuse di correatà nel duplice omicidio e chiama in causa tale CUTRONA Carmelo, noto "Virgilio". Il Vinci Francesco viene rimesso in libertà e viene accompagnato dinanzi al Giudice, sempre nelle Carceri Giudiziarie, il Cutrona Carmelo. Il Magistrato esegue quindi un confronto tra il Mele Stefano ed il Cutrona Carmelo, alla fine però nessun provvedimento ristrettivo viene adottato nei confronti del Cutrona il quale, come già fatto nei nostri uffici, nega ogni addebito escludendo la sua partecipazione al duplice omicidio.

Poichè inizialmente il Mele, indicando il Vinci Salvatore come correo, parla della somma di lire trecentomila data a quest'ultimo, si procede al sequestro, dietro ordine del Magistrato, della fotocopia del conto bancario del Vinci presso la Casa di Risparmio di Prato - Agenzia di La Briglia, ma niente di particolare viene rilevato dal documento stesso. (Vedasi allegato n. 24).

Viene accertato comunque che il Mele Stefano in data 21 giugno 1968 ha riscosso la somma di lire 480.000 (quattrocentottantamila) dalla Società Assicuratrice Tirrenia sede di Firenze, quale rimborso spese per sinistro stradale. Immediatamente dopo i fatti in narrativa l'unica somma rinvenuta è quella di lire 24.625 (ventiquattromilaseicentoventicinque) - nel borsellino della donna, reperito a bordo dell'auto vettura, somma che viene consegnata al Mele Stefano. Questi non fornisce chiare giustificazioni circa il modo in cui è stato speso il danaro; si limita a dire che i soldi venivano spesi dalla moglie.



Si accerta, comunque, che le uniche spese da lui sostenute consistono in lire cinquantamila pagate a tale LISI Lionel per un debito relativo ad acquisti di generi alimentari (Vedasi allegato n.25).=

Casamento Ignazio, datore di lavoro del Mele, dichiara che lo ha assunto nella prima decade del mese di agosto u.s. in qualità di manovale muratore.-Lo definisce buon lavoratore anche se utile soltanto per lavori non impegnativi.- Afferma di avere appreso da voci comuni che la moglie del Mele si concede molto facilmente.- Dichiaro di non sapere se il Mele possiede una pistola. (Vedasi allegato n.26).=

Più volte si è parlato della Piazza 4 Novembre e del locale Bar ivi ubicato.-Sentito a verbale il gestore, Gazzarzi Stelio, questi dichiara che la sera del 21 agosto.68 non ha visto nè all'interno, nè all'esterno del suo locale, le persone implicate nei fatti in narrativa. (Vedasi allegato n.27).=

Vinci Francesco, precedentemente incriminato e poi scagionato, durante un colloquio ha accennato ad altri amanti della Locci Barbara.-Viene perciò nuovamente interrogato e si viene in possesso dei sottonotati nominativi. (Vedasi allegato n.28).=

Drago Francesco, che abita nella stessa strada del Mele, non solo dichiara di essere ~~siciliano~~ estraneo ai fatti e lo dimostra dicendo di essere stato in Sicilia, facendo vedere i biglietti del treno-(di andata e ritorno), ma asserisce di non avere mai avuto rapporti intimi con la Locci Barbara.- Non fornisce particolari utili ai fatti in questione. (Vedasi allegato n.29).=



Cannizzaro Giuseppe, altro presunto amante della Locci, residente in Signa, sentito a verbale, dichiara di conoscere tutta la famiglia Mele, esclude ogni sua relazione con la donna, dichiara di essere estraneo ai fatti accaduti ed afferma che la notte del delitto era rimasto a casa con la moglie.-(Vedasi allegato n.30).=-

Frangipani Emilio dichiara di conoscere il Mele da circa quindici anni, di averlo avuto alle dipendenze, sin da quando era ancora celibe, in qualità di operaio agricolo.-Afferma di avere conosciuto bene la Locci Barbara, ma esclude di avere avuto rapporti amorosi con la stessa.-
Esclude che il Mele possa essere geloso della moglie.-
Non è a conoscenza se il Mele possiede un'arma da fuoco.-
Afferma che il Mele e la sua famiglia sono vissuti sempre in condizioni economiche disagiate.-(vedasi allegato n.31).=-

Sentita a verbale BARRANCA Rosalia, vedova di Lo Bianco Antonio, questa dichiara che la sera del 21 il marito è uscito di casa verso le ore 21,30 senza farvi più ritorno.-Anche se preoccupata per il ritardo, non esce a cercarlo perchè non può farlo, ha tre figli in tenera età che non può lasciare soli.- Al mattino avvisa i fratelli i quali però hanno già appreso la notizia dell'accaduto dai Carabinieri.-
Afferma di non essere a conoscenza della relazione esistente tra il marito e la Locci Barbara ed aggiunge di non conoscere affatto questa donna.-
Non avanza alcuna lamentela circa il comportamento del marito in vita, dicendo che non le faceva mancare niente.-
Afferma che la Giulietta targata Arezzo è di proprietà del marito che l'ha acquistata facendosi fare un prestito dal suo



A questo punto, nonostante il Mele Stefano sia reo confesso, ci troviamo con una dichiarazione piena di lacune incredibili e sconcertanti:-

Egli infatti asserisce di essere scappato via dalla zona del delitto non appena il figliolo lo ha riconosciuto.-

Il figliolo, a sua volta, dichiara che non ha visto o sentito nulla, ma che, svegliatosi e vista la scena, avuto sentore che la mamma e lo "zio" sono morti scappa via fino ad arrivare da solo a casa del De Felice.- Impresa questa impossibile tenuto conto, come minimo, delle asperità del terreno e del fattore luce, la notte è buia e non vi è alcuna illuminazione, per un bambino di sei anni?- Tanto più se si tiene presente che dopo avere corso senza scarpe lungo il viottolo pieno di sassi il bambino non presenta alcuna ferita o graffio ai piedi.- Si tenga presente che il percorso è lungo circa tre chilometri intervallato da alti mucchi di ghiaia:-

Finalmente, però, dopo altri interrogatori il Mele finisce per chiarire questo punto ed ammette che è stato lui ad accompagnare il figliolo a casa del De Felice immediatamente dopo avere sparato e sistemato i corpi:-

Successivamente, anche il bambino, dopo che ha parlato con il genitore -negli uffici del Gruppo Carabinieri di Firenze ed in presenza del Magistrato - finisce con l'ammettere che a casa del De Felice vi è stato accompagnato dal padre.-

Il Mele dichiara anche di non avere accompagnato il bambino ad un vicino cascinale, posto a circa duecento metri in linea d'aria dal luogo del delitto, perchè a suo dire non avrebbe poi avuto il tempo di allontanarsi dal luogo del delitto.- Questa ultima dichiarazione è molto importante perchè, tenuto conto anche delle diverse chiamate in correità con conseguen



te scagionamento, ci lascia chiaramente capire come il Mele non avesse a sua disposizione un mezzo veloce per allontanarsi dalla zona.- Cerca quindi di portare il figliolo quanto più lontano possibile su di una strada che evidentemente sa non transitabile, per poi allontanarsi comodamente.-

Si è del parere che addirittura il Mele si è recato da solo sul posto, in bicicletta, e dopo avere lasciato il bambino, ripercorso lo stesso tratto di strada fatto per l'andata, ha ripreso la bicicletta ed è ritornato a casa.-

A giustificare questa ipotesi stanno anche alcune macchie fresche di grasso, tipico grasso di catena di bicicletta, che il Mele presenta su ambedue le mani al mattino del 22.8.68, quando viene accompagnato in Caserma e per le quali, a nostra richiesta, non sa dare alcuna giustificazione.- Le stesse infatti può esserle procurate nel rimettere in sesto la catena della bicicletta evidentemente saltata dagli appositi ingranaggi.- Si precisa che il Mele non è idoneo a condurre motomezzi di sorta.-

In relazione all'arma adoperata per commettere il delitto, il perito balistico, Colonnello di Artiglieria ZUNTINI Innocenzo, in servizio presso il Comando Artiglieria del VII° Comiliter di Birenze, accerta, dall'esame dei bossoli rinvenuti, che trattasi di pistola, presumibilmente "Beretta", calibro 22, vecchia, arrugginita ed usurata.- Questo lascia pensare che se l'arma è di proprietà del Mele questi la possiede già da svariati anni.-

Le cartucce adoperate, e recanti sul fondello la lettera "H" sono cartucce costruite dalla Ditta Giulio Focchi di Lecce ed in vendita presso tutte le armerie.-

In relazione all'esame necroscopico, i primi dati pre-



cisi riferiscono che il numero dei colpi sparati è di otto, quattro contro l'uomo e quattro contro la donna.-

A parte la premessa già fatta, bisogna tenere, comunque, presenti i seguenti punti:-

-Il Mele, al mattino del 22 agosto 1968, quando i Carabinieri suonano alla porta dell'inquilino del piano di sotto si affaccia immediatamente e dice che lo ha fatto perchè aspetta la notizia:-"quale?".-

-La versione del figlio che dice di avere lasciato in auto, mentre poi ammette di averlo accompagnata personalmente, portandolo sulle spalle, fino alla abitazione del De Felice.-

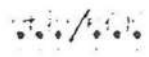
-Il Mele, da solo, senza alcuna indicazione ha accompagnato gli inquirenti sul posto preciso dove è stata rinvenuta la macchina del Lo Bianco.-

Il Mele ha ricostruito con estrema precisione la dinamica del delitto, fornendo particolari che non sono noti neanche a noi inquirenti.-Si noti che non si conosce ancora l'esito dell'autopsia, come il numero dei colpi sparati (otto).-

-Il Mele indica in che posizione ha trovato la moglie e lo amico e come ha rimesso a posto i cadaveri.-Ricostruzione questa tanto precisa che solo un protagonista del delitto può fare.-

-La freccia destra della Giulietta rimasta accesa.-La leva è stata urtata da lui nel rimettere a posto i cadaveri, precisamente il corpo della moglie.-E' stato dimostrato durante la ricostruzione.-

La posizione della scarpa sinistra del Lo Bianco nell'interno della macchina.-La scarpa si è sfilata dal piede del -



Lo Bianco quando il Mele lo ha rimosso.-
-Le prove del guanto alla paraffina indicano infine lievi reazioni sulla mano destra del Mele.-

A questo punto, concludiamo cercando il movente che ha spinto il Mele Stefano a simile comportamento.-

Sembra indiscutibile affermare che il Mele ha agito solo ed esclusivamente per motivi di interesse e non già come sembre rebbe più logico per motivi di onore.-

L'onore in questo caso ha un valore puramente relativo.- Il Mele stesso ci dice infatti che la moglie ha frequentato al tri uomini sin dall'epoca dell'oro fidanzamento che risale a circa nove anni.-

Quanti sono poi gli "amanti" che si sono succeduti in questo lasso di tempo? Un numero imprecisato, ma sicuramente alto.- Il Mele quindi volendo eliminare la moglie per questi motivi lo avrebbe fatto anni addietro e non oggi.-

Logico, comprensibile e giustificabile invece il motivo di interesse.- Esaminiamo per un attimo la figura del Mele:- da giovane e fino a circa quindici anni orsono, lo vediamo "servo pastore" in Sardegna ove guadagna il tanto sufficiente per sopravvivere.- Ben sappiamo quanto guadagni anche oggi quella categoria di lavoratori Isolani, da permetterci di dire che è umanamente impossibile risparmiare.- Affascinato ed attratto da un facile guadagno il Mele raggiunge il Continente, ma anche in questa zona l'uomo, si tengano presenti le sue possibilità e qualità, semi-analfabeta e senza un mestiere, non riesce ad imporsi ed a procurarsi un buon lavoro.- Si dedica infine all'agricoltura.- Lavora come manovale generico nei campi guadagnando anche questa volta lo



indispensabile per vivere.- Tenta un nuovo mestiere ed inizia la vendita di chincaglieria.- Neanche questa volta però il Mele riesce a sfondare e ritorna nuovamente all'agricoltura fino a quando non incontra dei paesani-muratori- che lo assumono come manovale e lo avviano al nuovo mestiere.- Il Mele però non fa progressi, rimane sempre l'uomo dalle buone braccia e dal cervello piccolo.- I suoi datori di lavoro sono contenti di lui perchè è educato e lavoratore assiduo, ma si guardano bene dall'affidargli incarichi di una certa delicatezza.- Pertanto, il Mele rimane l'eterno manovale ed ovviamente con unapaga da manovale.-

Ora, se da celibe non è riuscito a risparmiare, figuriamoci con una moglie ed un figlio a carico e con un guadagno sempre minimo.-

Si tenga presente che la casa ove abitano è stata loro acquistata dal genitore del Mele.-

Concludendo:- il Mele non ha mai posseduto una somma di danaro tutta sua, anche se piccola, durante i suoi quantanove anni di età.-

Immaginiamocelo però adesso con una disponibilità piena della somma di circa mezzo milione.- Anche se per molti questa cifra ai tempi attuali rappresenta ben poco, per il Mele è invece l'inverosimile.- E' il raggiungimento di un sogno che aveva accarezzato per tutta unavita.-

Riprendiamolo ora in esame mentre impotente assiste allo svanire di questa tanto agognata e dolce realtà.-

Egli stesso ci dice che la moglie quando esce con gli amanti è sempre lei a pagare.- Questo particolare viene anche confermato da altri testimoni.-

La moglie stessa, donna abituata ad una vita di stenti, perchè



oltretutto non si è mai concessa per danaro, fa presto ad abituarsi ad una vita facile e nuova ed in breve tempo di lapida il capitale del marito.-

Che le sfortune del Mele iniziino con la riscossione della famosa somma sembra non vi siano dubbi.- Di giorno in giorno, ogni qualvolta la moglie spende una parte dei soldi, nel Mele si fa sempre più viva la volontà di agire.- Egli comunque riesce sempre a frenarsi fino a quando la fatidica sera del 21 agosto 68 non si accorge che la moglie, per uscire con l'amante di turno, ha prelevato l'ultima parte dei soldi.- E' questa la goccia che fa traboccare il vaso.- L'uomo perde il lume della ragione.- Ha sopportato per tanti anni la moglie infedele, ma non riesce a passare sopra al fatto che è stata la causa prima che ha distrutto il suo sogno finalmente realizzato e si vendica uccidendola unitamente al suo ultimo amante.-

Il Mele, che ha così compiuto la sua prima vendetta, non si ferma.- Vuole essere soddisfatto.- I Suoi danari non sono stati spesi tutti dall'ultimo amante della moglie, ma anche da altri, egli infatti non ha fornito nomi di uomini che hanno amoreggiato con la donna in tempi lontani, ma molto recentemente.- Egli sicuramente chiama in causa, direttamente od indirettamente, questi individui, non con la speranza di avere una diminuzione di pena ma solo ed esclusivamente per scopo di vendetta.- Vuole fare del male a chi lo ha fatto a lui.- Ecco perchè, uno dopo l'altro, dopo averli accusati, dopo che ha fatto pendere sul loro capo la possibilità di una terribile punizione, li scagiona arrivando al punto di chiedere loro scusa.-

Ci si potrebbe chiedere se il Mele, individuo chiuso



e fisicamente insignificante, fosse idoneo a commettere una tale carneficina.-Ebbene, si ritiene di sì.- Uomini come lui, forgiati e messi a dura prova sui monti dello alto Nuorese, il Mele stesso dichiara di avere vissuto- quque "servo-pastore" in quelle zone, sono capaci di agire con tale straordinaria freddezza e decisione:-

Premesso quanto sopra, anche se sono molti gli elementi strani e sconcertanti di questa sanguinosa vicenda, si ritiene di potere concludere affermando che è stato so lo ed unicamente il Mele a premeditare e mettere poi - in atto il duplice omicidio:-

..=..=..=..=.

Rapporto del Brigadiere MATASSINO Gerardo del Nucleo In vestigativo Carabinieri Gruppo Firenze:-

..=..=..=..=.

Hanno preso parte alle indagini:-

NUCLEO INVESTIGATIVO GRUPPO CC. FIRENZE :-

-Tenente DELL'AMICO Olinto;
-Brig. MATASSINO Gerardo;
-C.re. GEMMINO Pietro

QUESTURA DI FIRENZE -SQUADRA MOBILE:-

-Comm. SCOLA Vincenzo;
-Comm. DELFINO Tonino;
-M.M. MARTINI Torello
-Brig. AMATI Carlo.-

TENENZA CARABINIERI DI SIGNA:-

M.M. FERRERO Gaetano;
M.M. RONCUCCI Ilio;

.../...



-Brig. P O L I Evaristo;

-C.re. GIACOMINI Mario.=

STAZIONE CARABINIERI LASTRA A SIGNA:-

-M.C. FUNARI Filippo.=

.==.==.==.==.



IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DEL NUCLEO

-Angelo Giomini-

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Angelo Giomini", written over the typed name.

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI FIRENZE
TENENZA DI SIGNA

100.3
70

PROCESSO VERBALE relativo al sopralluogo sommario e successiva ispezione del percorso compiuto nella notte sul 22 agosto 1968 da MELE Natale di Stefano e fu LOCCI Barbara, nato a S. Casciano Val di Pesa il 25.12.1961, residente a Lastra a Signa, Via XXIV Maggio n.177, dove avvenne nella stessa nottata il duplice omicidio della madre LOCCI Barbara e LO BIANCO Antonio, a quello in cui si presentò per richiedere assistenza:

.....
L'anno millenovecentosessantotto, addì 25 del mese di agosto, nell'Ufficio della Tenenza Carabinieri di Signa, alle ore 9. - - - - -
Noi M.M.c.s. FERRERO Gaetano, comandante della Tenenza suddetta e Brig. POLI Evaristo, della medesima, rapportiamo a chi di dovere quanto segue: - - - - -

Premesso che durante il primo sopralluogo effettuato alle ore 3,30 del 22 agosto 1968 da noi M.M. FERRERO Gaetano, unitamente ai dipendenti carabinieri FANELLI Alberto, GIACOMELLI Corrado e GIACOMINI Mario, in località Castelletti di Signa, dove si era verificato il duplice omicidio delle persone in oggetto ivi in sosta su autovettura, è stato accertato che: - - - - -

- l'autovettura stessa si trovava nella posizione rilevata successivamente dal Dottore CARONNETTO, S-ostituto Procuratore della Repubblica in sede di sopralluogo e fotografata dagli specialisti del Nucleo Investigativo del Gruppo CC. di Firenze. Ugualmente dicasi per i cadaveri a bordo; - - - - -
- la freccia luminosa destra era in funzione di lampeggio; - - - - -
- tutte le portiere erano chiuse, tranne quella posteriore destra che era semiaperta; - - - - -
- tutti i cristalli delle portiere erano alzati in posizione di chiusura totale, tranne quello della portiera posteriore sinistra che era abbassato a metà e quello della portiera anteriore sinistra pure abbassato di circa tre centimetri; - - - - -
- la località era completamente buia, cielo coperto con leggera foschia e molta umidità. I vetri del "lunotto" posteriore erano completamente appannati; quelli delle portiere e del parabrezza si presentavano meno appannati. La superficie dell'autovettura era ricoperta da un leggero strato di rugiada. Nessun segno si rilevavano sulle parti bagnate; - - - - -
- per ispezionare l'interno dell'autovettura è stato necessario da parte di noi M.M.c.s. FERRERO Gaetano aprire con cautela la porta anteriore sinistra; - - - - -
- durante l'operazione l'apertura di detta portiera, una scarpa da uomo che appoggiava nell'interno contro la portiera stessa, scivolava a terra all'esterno; - - - - -
- con l'ausilio di una torcia elettrica attraverso la portiera aperta veniva eseguito un sommario esame per accertare l'eventuale esistenza di armi, con esito negativo; - - - - -
- per identificare i due cadaveri a bordo, veniva anche aperta la porta anteriore destra; - - - - -
- contro codesta porta, fra il sedile alla base poggiava un portamonete color verde e un fazzoletto da naso che non sono stati rimossi; - - -
- infine il cadavere veniva identificato da una "situazione di famiglia" rilasciata dal comune di Lastra a Signa intestata a LO BIANCO Antonio rinvenuta nel cruscotto.

Tutto ciò premesso e accertato che i due cadaveri potevano identificarsi nelle persone del LO BIANCO Antonio e della LOCCI Barbara, entrambi da Lastra a Signa, veniva disposto il piantonamento dell'autovettura a mezzo dei carabinieri GIACOMELLI e GIACOMINI suddetti, mentre il M.M.C.S. FERRERO, col C/re FENELLI si riportavano in questa caserma, dove veniva interrogato il bambino MELE Natale e, quindi, telefonicamente si avvertiva dell'accaduto il Maresciallo FUNARI Filippo comandante della Stazione di Lastra a Signa, affidandogli l'incarico di accertare la posizione del marito della LOCCI (cui il figlio asseriva essere a casa ammalato) e quella dei familiari del LO BIANCO e di accertare per identificare tutte quelle persone che ebbero rapporti comunque coi predetti e di convocarli in caserma e, quindi, segnalava l'accaduto a chi di dovere. - - - - -

Poichè sin dal primo momento il piccolo MELE Natale spontaneamente asseriva che la mamma e lo "zio" erano morti, che erano proprio morti, che il babbo si trovava a casa a letto, e di aver percorso a piedi tutta la strada che dal luogo del delitto in località Castelletti porta a S. Angelo a Lecore (sulla SS:66-Pistoiese) dove aveva dato l'allarme, ritenendo che un bambino di quella età non poteva da solo percorrere quel tragitto nel cuore della notte buia e senza scarpe perchè lasciate sull'autovettura anche perchè apparentemente non dimostrava di essere eccessivamente stanco, nè ai piedi presentavano segni di ferite o graffi, tranne un rossore marcato alla periferia degli occhi, più marcato in quello destro, si addiveniva nella decisione di effettuare una prova del percorso a piedi, unitamente al MELE Natale stesso. - - - - -

Si dà atto che la prova stessa veniva effettuata il giorno 24 successivo alle ore 16,30 da parte di noi verbalizzanti, unitamente al MELE Natale. Il percorso veniva iniziato a bordo di autovettura, Fiat 600 di servizio, partendo dal luogo del delitto. - - - - -

DESCRIZIONE DELL'ESPERIMENTO: - - - - -

Giunti sul luogo del delitto il MELE Natale, che calzava un regolare paio di scarpe, indicava la posizione in cui si trovava a dormire sulla macchina e cioè con la testa riversa verso la parte destra dell'autovettura, disteso lungo il sedile posteriore. Precisava che dopo essersi svegliato trovò la mamma morta al posto di guida e sul sedile di destra, disteso, lo "zio", mentre prima, al posto di guida si trovava lo "zio". Che erano morti... morti proprio. - Che spaventato si allungò per suonare il clacson manovrando delle manovelle sul cruscotto, quindi aprì la portiera posteriore destra e da solo, senza scarpe e coi soli calzini si avviò a piedi lungo la stradiciola in avanti. A questo punto i verbalizzanti avvertono che "ora faremo assieme il percorso", e infatti alle ore 16,45 viene avviata l'autovettura. - e - Il Mele pronto dice: "...non è possibile passare - ci sono le montagne". - - - - -

Si dà atto che la strada in quel punto è in rettilineo per circa 300 metri anche se con fondo ghiaioso è agevolmente percorribile anche con autovettura e non presenta alcuna asperità e, pertanto la marcia prosegue. Il Mele ripeteva che c'erano... le montagne. Infatti percorrendo circa 600 metri dopo aver superato una curva, si presentavano sulla strada degli ostacoli formati da mucchi di ghiaia al centro della strada. Alla vista di detti mucchi di ghiaia il bambino, tutto soddisfatto per aver preventivato il percorso diceva: "...avete visto che ci sono le montagne e che non si può passare con la macchina?". Superando alcune difficoltà si proseguiva finchè gli ostacoli stessi non si presentarono insuperabili, MA poco dopo altri più grossi mucchi

di ghiaia si presentavano davanti a noi in tutta la sede stradale, a forma di grosse pietre tagliate che rendevano assolutamente impossibile proseguire. Infatti l'autovettura non poteva assolutamente proseguire per la presenza di mucchi di massi e di ghiaia di monte tagliente da poco scaricata in attesa di essere cosparsa sul piano stradale. Il brigadiere POLI Evaristo con l'ausilio di alcuni contadini intenti nei pressi nei lavori agricoli, disincagliava l'autovettura dai massi e di peso non essendo in quel punto possibile la manovra, invertiva la marcia e tornava indietro, mentre il maresciallo FERRERO proseguiva a piedi la strada unitamente al piccolo Mele Natale facendo il Maresciallo Ferrero mostrando le asperità della strada, rivolgendosi al Mele Natale disse: "Senti Natalino, come vedi su questa strada è impossibile camminare senza scarpe, forse ha fatto un'altra strada, non questa". Il bambino replicava: "questa è la strada si e da qui sono passato a piedi", al che il verbalizzante replicava: "bada Natalino, se non dici la verità questa notte al buio rifaremo la stessa strada, però senza scarpe come quella notte". Al che il Mele di scatto rispose: "No! Quella notte mi portò il mio babbo precisando a cavalluccio". Si proseguiva così ripetendo che quella è la strada percorsa "col suo babbo" e si raggiungeva un ponticello intersecante con una strada notabile comunale in terra battuta che dai colli Bassi di Signa porta a S. Angelo a Lecore. In quel punto il Mele Natale indicava di essere ivi stato depresso dal suo babbo e che il suo babbo era tornato indietro - che non sapeva per quale strada il suo babbo era tornato indietro e cioè se la prima o la seconda ivi intersecata, e che lui da quel punto, da solo, aveva raggiunto la casa bianca che si intravedeva illuminata sulla strada statale a S. Angelo a Lecore.

Si dà atto ancora che il Mele Natale, giunti a circa 100 metri dalla "casa bianca" indicò, rallegrandosi, di averla rintracciata con sicurezza e per dimostrare che ciò era vero indicò che colà, puntando il ditino, vi erano una fila di campanelli. Raggiunta la casetta preso atto che di fianco al portoncino sulla destra a circa metri 160 dal suolo effettivamente esistevano, in posizione verticale, una fila di sei bottoni per campanelli, ben visibili. Una lampadina sopra la porta di notte illumina la facciata dello stabile. Il Mele disse: "andiamo - non mi faccia entrare in quella casa". Però non esitò al nostro invito di suonare. Il Mele istintivamente alzò il braccio senza peraltro poter raggiungere il pulsante perchè era posto troppo alto rispetto la sua altezza, ma egli immediatamente mise il piede sinistro SUL gradino della porta, si appoggiò allo spigolo del muro e con la mano destra, allungandosi, suonò il primo campanello partendo dal basso. Si dà atto che gli altri campanelli non sarebbero stati raggiunti dal bambino anche salendo sul gradino, perchè troppo in alto. A questo punto l'orologio segnava le ore 17,25. Per cui per compiere 2.500 - 3.000 metri del percorso è stato impiegato 40 minuti. Si dà altresì atto che alla suonata del campanello si presentò subito alla porta il muratore DE FELICE Francesco, nato a Poggio Marino (Napoli) il 29.10.1942, residente a Campi Bisenzio - Frazione S. Angelo Lecore - Via Pistoiese n.154 interno n.1, il quale, unitamente alla moglie sopraggiunta, riconobbe subito il piccolo Mele Natale. Anche il bambino li riconobbe dimostrò subito familiarità e si mise a parlare con una bambina dei predetti coniugi.

De Felice precisò che quella notte, udendo lo squillo del campanello, istintivamente guardò l'orologio che segnava

che aperse subito la finestra; che alla sua vista il bambino Mele disse "aprimi che ho sonno - dopo mi accompagna a casa perchè ho sonno e mi manca e mi "zio" morti", che sulla strada non aveva notato altre persone, nè intesi rumori di autovetture o di altri mezzi; che a cospetto del ragazzo solo, scalzo, nel cuore della notte, pensò che qualcosa di grave doveva effettivamente essere successo, e pertanto chiamava subito il suo padrone di casa MANETTI Marcello, abitante al piano superiore, da dove insieme partirono per dare l'allarme ai vicini carabinieri di S. Piero a Ponti; che in caserma trovarono il carabiniere GIACOMINI Mario il quale si accompagnò loro, per elevarono il bambino nel frattempo rimasto in casa e con l'autovettura del MANETTI su indicazione del bambino che parlava di "vicino al cimitero", rintracciarono l'autovettura, visibile infatti dalla strada che porta al Cimitero di Signa, perchè aveva la freccia di direzione (quella destra) accesa ad intermittenza si illuminava. Così localizzata l'autovettura e notati nell'interno i due cadaveri, tutti i predetti raggiungevano questo Comando di Tenenza da dove veniva informato il M.M.c.s. FERRERO che immediatamente raggiungeva il luogo, e iniziava le indagini come innanzi detto. - - - - -
 Del chè e perchè consti abbiamo redatto il presente processo verbale, da allegare al rapporto giudiziario, in data e luogo di cui sopra. - - - - -
 Fatto, letto, per conferma ci sottoscriviamo. - - - - -

Antonio...

...

